

“*Da cosa nasce cosa*”

Congresso federativo di Torino del 1848

La ottimistica frase di Cavour «da cosa nasce cosa», trova sede appropriatissima nella esposizione che sto per presentare, e che riguarda un episodio forse poco noto della storia del primo Risorgimento in Italia dopo la metà del 1848: intendo alludere al progetto di una *Società Nazionale per la Confederazione Italiana*, sorto nella mente di quello spirito irrequieto che fu il Gioberti, progetto che non ebbe poi seguito, e rimase un programma federale... visto da Torino!

Non intendo entrare nella storia del periodo Giobertiano sotto i vari suoi aspetti, poichè non è la sede in questo articolo, ma desidero far conoscere come in questo periodo appunto perchè pervaso da fremiti rivoluzionari e come poggiante su terreno infuocato di amor patrio, nacque forse per la prima volta l'idea *ferma e ben definita* dell'unità ed indipendenza italiana, che servì come seme allo svolgersi di tutta la storia italiana fino al 1870.

La posizione dell'Italia nel 1848 era, come si sa, la seguente:

Nel Piemonte il Regno Sardo sotto Carlo Alberto.

Il Lombardo-Veneto sotto il giogo austriaco che si faceva sentire sempre più duro.

La Toscana sotto il Granduca Leopoldo.

Lo Stato Pontificio sotto Pio IX, salito al pontificato dopo la morte di Gregorio XVI (che segnò la fine del potere temporale). Questo Papa, un mese dopo la sua elezione concede l'amnistia per i reati politici, dimostrandosi così di tendenze liberali, ma poi, il 29 aprile 1848, in pieno periodo rivoluzionario, lancia la famosa enciclica con la quale condannando le idee liberali, condanna la guerra, e si mette in netta opposizione coi partiti che vogliono la cacciata degli Austriaci.

Infine il Regno di Napoli sotto Ferdinando II Borbone.

Questi tre ultimi, e cioè il Granducato di Toscana, il Papa ed il re di Napoli, non erano completamente solidali con lo Stato Sardo, perchè temevano sia l'egemonia del re di Sardegna e sia che si facesse re di tutta la penisola a tutto loro danno.

Il periodo di Storia in questione, si riferisce al tempo immediatamente successivo alla sconfitta di Custoza (24 luglio 1848), periodo quanto mai burrascoso e agitato da passioni contrastanti a seconda del punto di vista dei vari protagonisti interessati all'azione, però tutti tesi all'unico fine dell'Unità d'Italia.

L'idea della formazione di un «Regno dell'Alta Italia» tra le Alpi, il Tirreno, l'Appennino e l'Adriatico, creò però una certa diffidenza negli altri Stati Italiani verso il Piemonte, pensando che se aiutavano bensì da un lato l'Italia a liberarsi dal giogo Austriaco, pensavano d'altra parte che si sarebbero addossati un altro giogo, il giogo del Regno Sardo, senza alcuna ultima finalità per la loro vera indipendenza nel quadro generale dell'Italia unita. Pensavano insomma, come sopra detto, che lo Stato Sardo si sarebbe ingrandito solo a proprio vantaggio e con idee egemoniche.

Il Piemonte, nonostante la disfatta, voleva riprendere subito le armi, e fare eventualmente da sé, mentre gli altri Stati, ai quali venivano chiesti aiuti in questo senso, avanzavano a loro volta, come cambio, richiesta di ampliamento di territori, e ciò in contrasto coi fini ultimi cui nella mente di tutti si tendeva. Mancò completamente in questo momento una politica di collaborazione, a causa di una spiccata inammutabilità in tutti gli uomini più in vista nei vari Stati Italiani.

Dice Renato Freschi nella sua «Azione politica di Gioberti» che «ciascuno (di questi Stati) credeva di poter fare l'Italia con le sole sue forze, nessuno vedeva che i mezzi di cui l'Italia disponeva erano inadeguati al fine da raggiungere se frazionati e divisi». Il Gioberti cercò di ottenere gli aiuti necessari recandosi personalmente a Milano, Venezia, Firenze, Livorno, Roma. «I Milanesi non intendono farsi "assorbire" così come i Piemontesi non vogliono "fondersi"» (Freschi, op. cit.). Dovunque il Gioberti fu ricevuto con liete accoglienze, ma non ottenne alcun risultato apprezzabile, creando anzi stati di animosità e sospetti che non portano certo a termine nessuna iniziativa. Tralasciando tutte le vicende po-